

MOZIONE

Il Consiglio di Stato promuova il teatro dialettale alla TSI dall'interno della CORSI e bocci l'aumento del canone RadioTV

del 6 novembre 2006

Mentre la CORSI condivide l'aumento di canone radiotelevisivo che la SSR, senza alcun motivo plausibile, richiede al Consiglio federale, la TSI si permette il lusso di sprecare le risorse di detto canone nella produzione di sceneggiati flop.

Gli indici d'ascolto realizzati dall'ultima produzione targata Comano, lo sceneggiato dedicato al truffatore indiano Tewanna Ray, sono assolutamente deludenti, come rilevato anche dal Consiglio del pubblico della CORSI: la vicenda del sedicente principe dei Pellerossa ha registrato alla prima puntata appena il 18% di share, indice poi crollato all'11% nella seconda. Questo malgrado l'ampio battage pubblicitario e l'ambientazione bellinzonese, che pure avrebbe potuto suscitare un qualche interesse tra il pubblico di casa nostra.

Il prodotto, visti anche i poco incoraggianti dati di audience, appare difficilmente vendibile ad altre emittenti. L'errato investimento è quindi con tutta probabilità destinato a rimanere "sul gobbo" della TV pubblica.

Mentre da un lato la RTSI spende cifre a 6 zeri nella realizzazione di sceneggiati lungi dall'incontrare i gusti dell'utenza, prodotti che invece suscitavano l'interesse non solo dei telespettatori nostrani, ma anche di quelli della vicina fascia di confine italiana - ciò che accadeva, evidentemente, prima che detti telespettatori rimanessero orfani della TSI, e soprattutto la TSI orfana di detti telespettatori, a seguito di un'assai poco accorta politica di spegnimento di canali nell'ambito del passaggio al digitale terrestre - risultano poco valorizzati.

Le produzioni dialettali devono infatti accontentarsi di budget di almeno 10 volte inferiori a quelli che la TSI ha iniettato nello sceneggiato su Tewanna Ray.

La progressiva emarginazione delle produzioni dialettali dovrebbe risultare ancora più discutibile agli occhi del Consiglio di Stato, che, anche per la promozione e gli studi sul dialetto, mantiene un Centro di dialettologia ed etnografia che costa pur sempre al settore pubblico la non irrisoria cifra di 3,1 milioni di franchi all'anno (Consuntivo 2005, pag. 266).

Tale importante investimento di soldi pubblici meriterebbe una parallela, migliore concretizzazione da parte dell'emittente televisiva pubblica.

Sarebbe quindi coerente ed opportuno che il Consiglio di Stato si attivasse direttamente in questo senso.

Il DECS, invero, non è inattivo nella promozione del teatro dialettale. C'è però da chiedersi se non sia giunto il momento che il Consiglio di Stato, tramite le sue rappresentanti all'interno della CORSI - e magari tramite anche quei membri della CORSI che sono contemporaneamente deputati in Gran Consiglio - faccia sentire la propria voce per una maggiore valorizzazione, in casa TSI, della produzione dialettale, anche in termini di risorse economiche messe a disposizione, a scapito di altre produzioni affette da "grandeur", che costano molto ma rendono poco o nulla.

Essendo le produzioni RTSI finanziate con gli introiti del canone radioTV - canone che oltretutto si vorrebbe aumentare -, quindi con soldi dei cittadini, non appare fuori luogo un intervento del CdS nel merito.

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di incaricare le due Consiglieri di Stato sedenti nel Consiglio regionale CORSI¹, coinvolgendo anche i parlamentari attivi in questo e/o in altri rami della CORSI, di farsi portavoce, a nome del Consiglio di Stato, di una politica aziendale che - nell'interesse della promozione e della conservazione della nostra cultura popolare e delle nostre radici, e coerentemente con gli oltre 3 milioni di franchi di soldi pubblici investiti ogni anno nel Centro di dialettologia e di etnografia - dedichi maggiori risorse al teatro dialettale e minori alla produzione di sceneggiati immotivatamente "ambiziosi";
- di incaricare i membri CORSI di cui sopra di opporsi al prospettato aumento del canone radioTV.

Lorenzo Quadri

¹ In effetti, l'on. P. Pesenti vi siede non in rappresentanza del CdS, ma del Consiglio federale.